


Realtà

Riflessione di don Alessandro (Lc 19,1-10)

“Realtà”. Una parola che richiama subito a qualcosa di oggettivo, di inesorabile: è la realtà, non possiamo che accettarla. Eppure, in questo tempo la realtà ha assunto contorni sfumati e indefiniti, perfino la scienza viene messa in discussione! La scienza, che spesso nel sentire comune viene messa in contrapposizione alla fede per la sua oggettività, è divenuta oggetto di insinuazioni ambigue: chi grida al complotto, chi ne mette in dubbio la reale efficacia... In un tempo dove le cosiddette “fake news” si moltiplicano a dismisura, spesso credute e condivise da persone in buona fede, la realtà è divenuta più difficilmente identificabile. Ci si chiede ad esempio la reale origine del Covid 19, la reale efficacia delle misure di sicurezza, perfino se la terra è piatta... In un contesto del genere, la fede in Dio dove si colloca? Ci aliena dalla realtà o ci riconduce ad essa? Qual è la nostra percezione della realtà? Come la interpretiamo, quali mezzi usiamo per conoscerla?

Il brano di Zaccheo, seppure non nasca per rispondere a queste domande, porta in sé diversi elementi utili a farci ritrovare la realtà, almeno partendo da noi stessi.

È nella realtà, infatti, che Dio ci chiama e ci incontra e, nella misura in cui la abitiamo con consapevolezza, potremo incrociare il suo sguardo. Zaccheo conosce bene come viene considerato dalla sua gente, è un “peccatore pubblico”, un “venduto” ai romani, uno che si arricchisce sulle spalle della povera gente e che sicuramente esercita forme di



quello che oggi chiameremmo “strozzinaggio”. Egli inoltre è uno dei capi dei pubblicani, una sorta di boss. Insomma, un personaggio da cui è bene stare alla larga. Zaccheo lo sa, è cosciente del suo vissuto, ma non al punto di mettersi in discussione. Eppure, c’è un desiderio che lo abita, o almeno una curiosità: vedere Gesù. Per incontrarlo, però, dovrà scendere dall’albero su cui era salito, rimettere i piedi per terra, affrontare la folla, rientrare in casa sua. L’incontro con Gesù in questo pranzo inatteso, dove il Maestro si “contamina” con un peccatore, non solo lo redime e lo converte, ma lo fa rientrare in sé stesso, gli dona la consapevolezza di ciò che veramente stesse facendo, chi fosse veramente, a cosa fosse chiamato.

Difficilmente riusciremo a discernere la realtà fuori di noi, se prima non sappiamo abitare la nostra verità, e Gesù con la sua Parola e la sua presenza la mette in luce, ce la rivela. Allora ci accorgeremo che la realtà là fuori ci interpella, ci mette sanamente in discussione, dunque c’è qualcosa che possiamo fare, che dobbiamo fare, che in fondo sappiamo anche di voler e poter fare. Il mondo che ci circonda non è qualcosa da cui difendersi o da relegare ad un mero giudizio spesso pessimista, ma un luogo che chiede responsabilità nell’abitarlo e nel conoscerlo, anche imparando ad approfondire seriamente quanto ci sembra di sapere. È il luogo in cui il Signore ci parla, ci chiama e ci invia, è la realtà del nostro mondo, quello che condividiamo con gli altri, quello che il Signore ama, redime, e per il quale ha dato sé stesso.